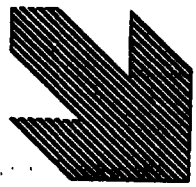
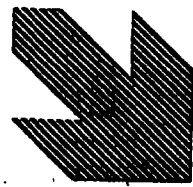


**Borsa**  
-0,29  
Indice  
Mib 1019  
(+1,9% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Ha perso  
leggermente  
terreno  
all'interno  
dello Sme



**Dollaro**  
Ancora  
in sensibile  
riabbasso  
(in Italia  
1269,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



**Cavazzuti:  
sull'Istat  
Andreotti  
sbaglia**

Il ministro del Tesoro del governo ombra del Pci, Filippo Cavazzuti, in una dichiarazione ha detto che «la pretesa del governo Andreotti di imporre all'Istat criteri per la determinazione dell'indice dei prezzi che perderebbe così la sua natura di indice statistico, appare inaccettabile». Cavazzuti ha osservato che questa «pretesa è insita nella norma contenuta al comma 4 dell'art. 6 del decreto legge del 28 dicembre scorso n. 141, che impone l'esclusione dei prezzi dei tabacchi dall'indice dei prezzi, oltre che dall'indice sindacale».

### **I dirigenti Enel dicono no ai progetti di privatizzazione**

La denazionalizzazione parziale dell'Enel ventilata dal ministro dell'Industria e non respinta dal presidente dell'ente elettrico, fa sorgere qualche preoccupazione sia nei dirigenti aziendali che nella Cgil. I primi tengono infatti a rimarcare «gli effetti destabilizzanti e di confusione che le ipotesi avanzate determinano nell'attuale situazione energetica del paese, già sufficientemente caratterizzata da preoccupanti elementi di incertezza e di crisi. L'Enel fino ad oggi ha adempiuto con riconosciuta efficienza ai propri compiti istituzionali, sia pure in situazioni costantemente difficili per i vincoli finanziari imposti all'ente fino alla sua costituzione». «Non risulta chiaro - prosegue la nota - come le imprese private possano domani riuscire a ottenere dagli organi dello Stato e dalle amministrazioni locali il consenso necessario alla costruzione degli impianti elettrici, consenso finora negato all'Enel. Preferiamo pertanto continuare a ritenere validi i principi della nazionalizzazione del servizio elettrico». La Cgil da parte sua ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Industria.

### **Sul polo Bnl-Ina-Inps ok della maggioranza dice Colombo**

«Mi pare che sulla vicenda del polo sia cambiato qualcosa di importante: mentre nelle scorse settimane c'era una opposizione radicale alla sua realizzazione, oggi ci troviamo di fronte a una convergenza di tutte le forze di governo, compresi i repubblicani, a favore della sperimentazione». Il presidente dell'Inps, Mario Colombo, ha affermato che questa novità «sicuramente permetterà di sbloccare la situazione e quindi, in tempi relativamente brevi, consentirà di giungere alla definizione di un rapporto Bnl-Ina-Inps capace di sfruttare le sinergie dei tre gruppi, in una direzione coincidente con gli interessi del paese».

### **Produzione record di auto in Germania per il 1989**

Anno a tutto record il 1989 per l'industria automobilistica tedesca con nuovi massimi a livello sia di produzione che di esportazione nel settore autoveicolo e la domanda estera a spingere fortemente sull'acceleratore. La produzione di automobili, secondo l'associazione industriale di categoria, è volata a 4.563.500 unità, con una crescita del 5% rispetto al 1988, superando il precedente record di 4.374 milioni di unità risalente al 1987, mentre le esportazioni sono cresciute del 9% a 2.720.800 unità da 2.505.067 dell'anno prima, mettendo a segno un record anche in questo caso.

### **Siderurgia: cade la riserva su Bagnoli**

Il Consiglio dei ministri dei Dc ha in un suo parere conforme allo schema di accordo raggiunto il 14 novembre a Bruxelles - sul quale c'era una riserva tedesca, ora tolta - per un rinvio di nove mesi, cioè fino a tutto il prossimo dicembre, della chiusura della fase liquida dell'impianto siderurgico di Bagnoli. L'Italia aveva chiesto il rinvio a causa del favorevole andamento del mercato siderurgico, confermato nei giorni scorsi dalle previsioni della commissione europea.

FRANCO BRIZZO

### **Benvenuto Votare? Meglio la legge**

**ROMA.** Referendum sui diritti nelle piccole imprese: meglio la legge. Trattativa con la Confindustria: meglio un «accordo minimo» che nulla. Contratti: non saranno una «passeggiata» soprattutto nell'industria. Perché i lavoratori delle fabbriche non possono continuare a prendere uno stipendio di un terzo più basso di quello dei pubblici dipendenti. L'ingresso della lira nella «banda stretta»: forse frettolosa, visto che i conti dello Stato non sono stati affatto risanati. Di tutto un po', insomma, nella conferenza stampa della Uil, il tradizionale appuntamento con i giornalisti d'inizio anno, anche se stavolta è arrivato a '90 già bello che avviato. All'appuntamento, Giorgio Benvenuto - il sindacalista che da più di 20 anni «impersonifica» la Uil - s'è presentato forte d'un successo organizzativo: l'anno scorso, la più piccola delle tre confederazioni, è arrivata a un milione e mezzo di iscritti. Che sono in crescita - a differenza di quanto avviene negli altri due sindacati - anche fra i lavoratori attivi. Una Uil in salute, quindi. Che dice la sua su tutti gli argomenti di attualità. Proviamo a fare una sintesi dell'incontro (oltre a Benvenuto, ha preso la parola anche Silvano Veronesi).

**Referendum sui diritti.** La Uil dice di «condividere» le finalità dei promotori del referendum. Le provrà tutto, però, per scongiurare il pericolo del voto. A detta di Benvenuto, infatti, se si andasse alle urne su questo tema e vincessero i «sì» si creerebbe una «mostrosità giuridica». Con l'abrogazione dei diritti sindacali anche nelle imprese con 36 dipendenti. Per questo, il sindacato d'ispirazione socialista rilancia la proposta di una legge che preveda nelle piccole imprese, nel caso di licenziamento, se non proprio la reintegrazione, almeno un risarcimento. È il progetto elaborato da tutto il sindacato (a sostegno del quale Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto un milione di firme). L'idea di Benvenuto e Veronesi è di fare come sulla legge che regola il caso degli scioperi: non presentare un disegno di iniziativa popolare - che ha tempi lunghi - ma sollecitare le forze politiche a raccogliere le indicazioni delle tre confederazioni.

**Costo del lavoro.** Domani mattina Benvenuto, accompagnato da Marini e Trentin, va da Pininfarina. «Per l'ultimo atto della lunga trattativa sul costo del lavoro». La Uil non si fa illusioni: al massimo sarà un piccolo accordo. Ma «meglio che nulla». Se non altro perché un documento sottoscritto dai sindacati e dalle imprese - con su scritte nuove regole da tenere nella contrattazione - potrà aprire le porte ad una stagione dei contratti «non conflittuale». A questo punto Benvenuto tira fuori - contro Pininfarina - una grinta insolita. «Crediamo - dice - che l'accordo convenga anche alla Confindustria. Il governo ha la promessa di rendere strutturale (cioè una volta per sempre) la fiscalizzazione degli oneri sociali. Di più Pininfarina non può pretendere. E deve sapere che il clima nei confronti dell'industria non è certo favorevole: anche il governo sa che le imprese chiudono i bilanci in nero, sa che le aziende allargano i loro orizzonti all'editoria, alle banche. Non è certo l'atmosfera per chiedere ulteriori regali».

**Contratti.** Non saranno facili. La Uil - che insiste a rivendicare soprattutto salario, anche se non più solo salario - fa presente che i lavoratori italiani (anche se hanno permesso di raggiungere livelli di produttività europei) sono fra i peggio pagati. La Uil non vuol sentir parlare di «tetti» salariali, che avrebbero senso solo in una «politica di concertazione» (bloccando prezzi, tariffe, ecc.).

**Proposta di legge del Pci per impedire i licenziamenti arbitrari nelle piccole aziende e tutelare i lavoratori precari**

**Bassolino: «Basta solo la volontà politica per approvarla, ma se ci sarà il referendum ci batteremo a fondo per il Sì»**

## «Così i nuovi diritti per tutti»

Il referendum è solo un aspetto della battaglia per i diritti nelle piccole imprese. La consultazione si può evitare solo con una legge organica. Altrimenti il Pci si batterà per la vittoria dei sì. Antonio Bassolino del segretario del Pci, nel corso di una conferenza stampa insieme a Giorgio Ghezzi, illustra la proposta di legge del Pci che impedisce licenziamenti arbitrari anche in aziende con meno di 16 addetti.

PAOLA SAGGI

**ROMA.** Bassolino la definisce una battaglia democratica e modernissima. Una grande battaglia di civiltà, insomma (di cui la questione sollevata dal referendum è solo un aspetto), che tiene lucidamente in conto le innovazioni in atto in quell'universo costituito dalle piccole e medie imprese, ultrapropagandato volano dell'economia nazionale. Il Pci - come ricorda Giorgio Ghezzi, giurista e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera - ha presentato numerose proposte di sostegno all'attività delle piccole e medie imprese, ma è altrettanto chiaro che essere «moderni» per i comunisti non vuol dire affatto fare sconti di alcun genere. Ma tener presenti le novità per rendere più incisiva una battaglia volta all'affermazione di grandi diritti di libertà per milioni di donne e uomini che oggi - come sottolinea Bassolino - sono ancora soggetti ad un'ampia ed estesa sottotutela. Ecco perché a pochi giorni di distanza dalla sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato ammissibile il referendum sui diritti il Pci ha sentito innanzitutto la necessità di presentare in Parlamento una snella proposta di legge, composta di cinque articoli, che affronta in modo organico e nuovo un tema di cui il referendum coglie solo un aspetto. Si tratta di una legge stralcio di un'altra proposta presentata due anni fa sempre dal Pci e reiteratamente bloccata dai rinvii decisi dalla Dc e da vari alleati di governo. I tempi tecnici e poli-

avanzato, organico e certo. Lo illustra Giorgio Ghezzi, nella conferenza stampa alla quale partecipano, oltre a Bassolino, Adalberto Minucci ministro del lavoro del governo ombra, Ugo Mazza responsabile per il Pci dei ceti medi e produttivi e numerosi parlamentari.

Ecco qui dunque un decisivo strumento di quella che Bassolino definisce una battaglia democratica e modernissima. Democratica perché laddove oggi manca persino il diritto di sciopero intanto il licenziamento - secondo la proposta comunista - attraverso varie forme calibrate al numero degli addetti (qui sotto illustriamo il provvedimento nel dettaglio) non potranno più avvenire arbitrariamente così come oggi accade nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti. E importanti novità sono previste anche per coloro di già ora godono di maggiori diritti nelle imprese con più di 15 dipendenti. Battaglia modernissima perché la proposta di legge è perfettamente modulata sulle novità che

contrassegnano le piccole imprese. Un esempio: le forme di tutela previste contro i licenziamenti ritenuti illegittimi prevedono tra l'altro che siano estese anche a quelle migliaia di lavoratori assunti con contratti di formazione-lavoro, oppure coloro che fanno lavoro a domicilio in forma continuativa. Realizzare tutto ciò da qui a maggio (quando il referendum si dovrebbe svolgere) è, dunque, possibile. Basta solo la volontà politica e soprattutto - afferma Bassolino - che la Dc abbandoni la politica dello struzzo. Intanto, la Cisl ha chiesto un intervento del ministro del Lavoro, che modifichi, con il consenso delle parti sociali, la normativa vigente. E venerdì conferenza stampa unitaria dei sindacati che presentano la loro proposta di legge per la quale hanno già lanciato una petizione popolare. Solo critico finora da Dp secondo la quale né la proposta del Pci né quella dei sindacati sono tali da poter evitare il referendum.

### **Cinque articoli per combattere mille arbitrii**

**ROMA.** Ecco qui la proposta di legge presentata dal Pci e che si ispira sia al provvedimento presentato due anni fa sempre dai comunisti, sia ad una sentenza dell'89 della Corte costituzionale che ad alcune richieste già fatte anche dal Psi nella sua normativa. Il licenziamento con giusta causa viene esteso anche alle aziende al di sotto dei 16 dipendenti (attualmente l'ordine di reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento arbitrario è previsto solo per il lavoratore dipendente

da unità produttive con più di 15 addetti e la tutela risarcitoria per coloro che lavorano in aziende con almeno 35 dipendenti). Il progetto comunista prevede la tutela reintegratoria per le imprese con almeno 15 addetti (5 se l'impresa è agricola). Includendo in questo numero anche gli assunti con contratti di formazione e lavoro o con contratto a termine di durata superiore ai sei mesi, gli apprendisti do- po sei mesi dall'inizio del rapporto ed i lavoratori a domicili-



Antonio Bassolino

li utilizzati in maniera continuativa. Ma il lavoratore potrebbe anche optare per il risarcimento. Risarcimento che, invece, diventa obbligatorio a tutte le imprese che occupano dai 5 ai 15 dipendenti, offrendo tuttavia ai datori di lavoro l'opportunità di riassumere, con il pagamento delle retribuzioni maturate dal giorno della domanda in giudizio. La reintegrazione nel posto di lavoro - e questa è una significativa novità - viene estesa a tutti gli imprenditori titolari di attività con una notevole potenzialità economica (attestata dal volume di affari e dal capitale investito) indipendentemente dal numero dei lavoratori alle loro dipendenze. La tutela del licenziamento nullo in quanto discriminatorio è in ogni caso reintegratoria (il lavoratore deve essere riammesso al suo posto di lavoro) e l'eventuale non ottemperanza dell'ordine di reintegrazione è

equiparata a condotta antisindacale. Si introduce poi per le imprese minori (da 5 a 15 dipendenti) la figura del delegato sindacale interaziendale o del delegato di impresa estendendo loro la speciale tutela antilicenziamento prevista dalla legge 300. E ancora: per evitare le conseguenze nocive del decentramento delle attività di impresa, la tutela reintegratoria ed obbligatoria (nei diversi casi in cui è fissata) viene estesa anche alle imprese di gruppo, ovvero aventi il medesimo oggetto o comunque sottoposte alla stessa direzione, sempre ovviamente che nell'insieme esse possiedono il livello occupazionale richiesto. In questo modo, secondo il Pci, viene meno l'uso mistificatorio della distinta personalità giuridica o dell'interposta persona. Una serie di norme e clausole regolano, in particolare, la giunta dei subappalti.

## **I lavoratori della Dalmine strappano impegni al governo**

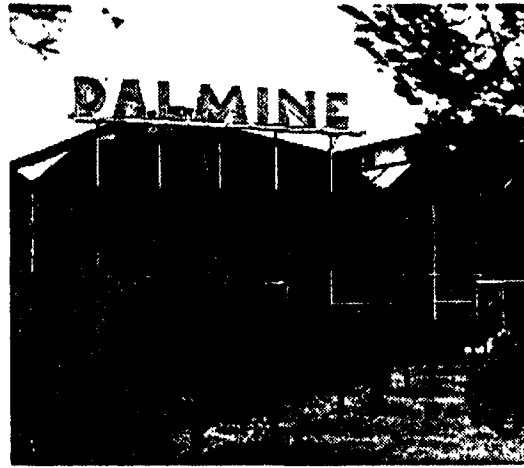
**Una delegazione di Massa Carrara ieri a Roma**

Arrivati a Roma a bordo di oltre dieci pullman i lavoratori della Dalmine di Massa - in lotta contro la chiusura dello stabilimento - hanno incontrato ieri partiti, sindacati e ministro delle Partecipazioni statali. Da Fracanzani hanno ricevuto l'assicurazione di sbloccare la trattativa e di un piano di reindustrializzazione. Per i segretari di Cgil, Cisl e Uil, dopo il caso Farnoplast, rimane aperta la vertenza Massa.

ENRICO FIERRO

**ROMA.** Giornata romana densa di impegni quella vissuta ieri dagli operai della Dalmine di Massa. Arrivati nella capitale a bordo di oltre 10 pullman, hanno avuto una serie di incontri con i partiti (per il Pci Antonio Bassolino e Silvano Andriani), i sindacati e con il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani. Al centro della vertenza i tentativi di chiusura dello stabilimento siderurgico portati avanti dall'Ilva che ha determinato nei giorni scorsi una situazione incandescente nella città toscana. I 1200 licenziamenti preannunciati si sarebbero aggiunti ai 3mila posti tagliati negli anni scorsi dalle Partecipazioni statali in una realtà, come ricordavano ieri i sindacati di Massa insieme a Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri, che fa registrare un tasso di disoccupazione giunto ormai al 20 per cento. Nell'incontro

svoltosi nel primo pomeriggio (oltre al ministro erano presenti rappresentanti sindacali e dell'Ilva), Fracanzani si è impegnato in primo luogo a trovare soluzioni alternative «in grado di assicurare il mantenimento dell'attuale occupazione». Giudizio positivo, quindi, da parte delle organizzazioni del metalmeccanico. «Il ministro - ha dichiarato Enrico Stagni, coordinatore nazionale del settore siderurgico della Fiom - si è impegnato a dare risposte occupazionali ai lavoratori che non potranno usufruire delle varie agevolazioni previste, come ad esempio i prepensionamenti. L'iri, inoltre, dovrà presentare una serie di progetti per la reindustrializzazione dell'area». Dopo le tensioni dei giorni scorsi - l'intero consiglio di fabbrica era stato denunciato per l'occupazione dello stabilimento - la direzione dell'Ilva si impegna a riprendere le trattative. Dal canto suo, il mi-



Lo stabilimento della Dalmine a Massa

nistro ha chiesto alle parti di fare un punto sull'andamento della trattativa in una riunione che si terrà entro la fine di febbraio. In quella occasione - si legge in un comunicato dell'Ilva - verranno presentate le iniziative industriali sostitutive delle attuali produzioni. Intanto la situazione a Massa rimane tesa e il 26 gennaio in città si svolgerà lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Dopo un incontro con i lavoratori, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno

inviato un telegramma al presidente del Consiglio nel quale si chiede un tavolo di trattativa con i vari ministeri interessati alla vertenza. Al ministero dell'Ambiente i sindacati chiedono di concludere in tempi brevi il processo di dichiarazione della città come zona ad alto rischio; a quello del Lavoro di sbloccare la cassa integrazione (ferma da settembre) per i lavoratori Farnoplast; all'Industria di garantire impegni seri per la reindustrializzazione.

## **Gaspari fa dietrofront Riparte il contratto sanità**

Riprese le trattative per il contratto della sanità, bruscamente interrotte il 23 ottobre scorso. I ministri della Funzione pubblica Gaspari, e della Sanità De Lorenzo, hanno incontrato prima i rappresentanti di Regione e Anci, poi i sindacati della sanità ed infine i medici. Caduta la pregiudiziale del governo per un contratto ponte. Gli incontri riprenderanno domani. La manifestazione Cosmed.

CINZIA ROMANO

**ROMA.** Delegazioni dei lavoratori della sanità «presidiano» palazzo Vidoni, sede delle trattative per il rinnovo del contratto, scaduto da più di due anni. Striscioni e manifesti sono euforici: il contratto non può limitarsi solo ad aumenti salariali, pure necessari. Bisogna rimettere in discussione e definire l'organizzazione del servizio, i profili professionali e quindi le retribuzioni. Di contratto-ponte non vogliono sentir parlare né i sindacati confederali, né quelli autonomi. Dopo la brusca rottura delle trattative del 23 ottobre, il governo, e in particolare il ministro Remo Gaspari, fa marcia indietro.

Ieri i tre incontri di Gaspari e De Lorenzo, prima con i rappresentanti delle Regioni e dell'Anci, poi con i sindacati dei lavoratori della sanità, e infine con i medici sia dei sindacati autonomi che confederali. E alla fine delle tre riunioni il clima è di cauto ottimismo. Tutti hanno voglia di chiudere e in fretta; Gaspari si sbilancia e si dichiara convinto che per febbraio ci sarà il nuovo contratto. Nuova convocazione per domani, quando riprenderà la discussione nelle varie commissioni tecniche.

### **Riprese le trattative, cauto ottimismo sindacale**

Lorenzo «debbono essere migliorate le attuali condizioni di lavoro in tutto il settore e soprattutto trovare forme di incentivazione per le categorie più disagiate; sul tipo di contratto il responsabile della Sanità è chiaro: «A me non interessa se alla fine si farà un contratto nell'ambito del diritto privato o nell'ambito della dipendenza pubblica completamente delegato. L'importante è che si affidi alla contrattazione tutto il lavoro che dovrà essere svolto nelle strutture sanitarie».

Da parte del governo è un brusco dietrofront, e i sindacati confederali e autonomi che rappresentano gli oltre 600mila lavoratori della sanità dimostrano un cauto ottimismo. Per Alero Grandi, segretario della funzione pubblica Cgil, «la scadenza di febbraio ci lascia perplessi. È la terza volta che Gaspari annuncia la chiusura del contratto e poi non conclude nulla; il governo sta facendo una gran brutta figura. Vedremo nel merito della piattaforma che risposte avremo». Soddisfatti, ma altrettanto diffidenti i medici. Per Norberto Cau, della Cgil medici, «verificheremo strada facendo la volontà della parte pubblica, anche se valutiamo positivamente la fine delle pregiudiziali». Anche per Luigi Bonfanti, della Cisl medici, è importante «poter finalmente

discutere tutti i problemi sotto l'aspetto sia economico che normativo». Sulla stessa lunghezza d'onda la dichiarazione di Aristide Paci, segretario dell'Anao e coordinatore della Cosmed, la confederazione che raggruppa i sindacati autonomi dei medici e veterinari dipendenti: «La trattativa è iniziata secondo la nostra impostazione. È caduta la proposta di un contratto ponte ed è stata aperta una discussione a tutto campo. I punti fondamentali per noi rimangono l'organizzazione del lavoro e la rivalutazione economica».

Prima dell'incontro a palazzo Vidoni, iniziato alle 13,30, i medici della Cosmed avevano dato vita ad una manifestazione al cinema Capranichetta, a pochi passi da Montecitorio, ribadendo la loro posizione sul rinnovo del contratto e il loro giudizio negativo su parti fondamentali del disegno di legge del governo di Fiorino del Servizio sanitario nazionale. Durante la manifestazione, contestato l'intervento del deputato De Volpino, relatore della legge, medico, e iscritto proprio ad uno dei sindacati che compongono la Cosmed. Assenso invece e forti applausi per Grazia Labate, responsabile della sanità del Pci, che ha spiegato la posizione comunista sia rispetto al rinnovo del contratto che al disegno di legge De Lorenzo.